

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15,30.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 giugno 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Angioni, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bono, Cicu, Contento, Cristaldi, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Duca, Fini, Fratini, Galati, Gasparri, Iannuccilli, Kessler, Maroni, Martinat, Matteoli, Micciché, Nicotra, Pacini, Pezzella, Possa, Prestigiacomo, Raffaldini, Ramponi, Rosso, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Tanzilli, Tremaglia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio delle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze e del conferimento *ad interim* del medesimo incarico al Presidente del Consiglio dei ministri (ore 15,33).

PRESIDENTE. Comunico che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha trasmesso in data odierna al Presidente della Camera la seguente comunicazione:

Onorevole Presidente,

per incarico del Presidente del Consiglio ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto, in data 3 luglio 2004, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole professor Giulio Tremonti, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro dell'economia e delle finanze, ed ha conferito al Presidente del Consiglio dei ministri l'incarico di reggere *ad interim* il medesimo dicastero.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,34).

PIERO FASSINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, la comunicazione testé letta comporta la necessità che la Camera dei deputati venga messa nelle condizioni di conoscere ciò che è accaduto in questi giorni e, soprattutto, come il Governo intende agire,

stante che si sta consumando una crisi di governo nel modo più irrituale e sconcertante.

Le dimissioni del ministro Tremonti non sono un fatto tecnico, né si possono liquidare con la sostituzione del dimissionario, comunicando in modo burocratico al Parlamento che al posto di un ministro c'è un ministro *ad interim*. Tremonti era, sino a qualche ora fa, il superministro dell'economia, con deleghe che investivano le materie del bilancio, delle finanze, del tesoro, delle partecipazioni statali, del Mezzogiorno; era l'uomo forte di questo Governo; si può dire che fosse l'ideologo della politica economica e sociale perseguita dal Governo Berlusconi e dalla maggioranza di centrodestra; era l'uomo del rapporto privilegiato tra Forza Italia e la Lega. Quest'uomo, che assommava nelle sue mani un grandissimo potere e rappresentava la quintessenza della maggioranza che ha finora governato il paese, si dimette, non per un malore o per un fatto tecnico, ma perché viene cacciato dal Governo dai suoi stessi alleati con l'accusa di truccare i conti. Vorrei fosse chiaro che, qualora tale accusa fosse confermata, ci troveremmo in presenza di un reato ministeriale: vorremmo sapere se questo Parlamento ha approvato leggi finanziarie vere oppure no; vorremmo sapere se i conti sui quali siamo stati chiamati per tre anni a discutere e ad assumerci responsabilità, erano veri oppure no: stando a ciò che dice il Vicepresidente del Consiglio, sembrerebbe di no. Sarebbe bene che venisse resa al Parlamento un'informazione precisa al riguardo.

Inoltre, più in generale, se viene meno il principale ministro di questo Governo, ovvero colui che ha in mano la politica economica, non si tratta di un fatto tecnico, bensì di un fatto politico di enorme rilevanza, tanto è vero che la notizia ha suscitato sugli organi di informazione il clamore enorme che tutti abbiamo constatato.

Ciò avviene nell'ambito di una tempesta politica e di un terremoto che sta travolgendo gli equilibri della maggioranza di centrodestra, all'indomani di un voto che

ha segnato la sconfitta della destra. Infatti, se non vi fosse stato il voto del 12 e 13 giugno, probabilmente non ci si sarebbe accorti che i conti erano truccati.

Allora sarà bene che di tutto questo il Parlamento discuta!

D'altra parte, siamo in presenza di un Governo che in tre anni ha perso e cambiato il ministro degli esteri (e non per un fatto tecnico, ma perché il suo europeismo confliggeva con la politica del Governo), il ministro dell'interno (per la non commendevole vicenda di Marco Biagi) e, oggi, il ministro dell'economia e delle finanze. A questi tre dicasteri, che sono i tre dicasteri principali di qualsiasi Governo al mondo, si aggiunge il fatto che almeno una mezza dozzina di sottosegretari nel frattempo se ne è andata: il Governo che è in carica non è più il Governo che il Presidente del Consiglio ci ha presentato nel 2001! Questo è chiarissimo, da tutti i punti di vista!

In democrazia ci sono delle regole. Capisco che il Presidente del Consiglio non sia aduso a rispettare le regole... Peraltro, il Presidente del Consiglio — non so se per scarsa sensibilità o proprio per l'arroganza del potere — non si è reso conto che assumere l'incarico *ad interim* del Ministero dell'economia e delle finanze lo mette nella delicata situazione di essere il rappresentante del principale azionista della RAI e di essere titolare, con la legge attuale, della proposta di nomina del direttore della RAI e, con la legge futura, la legge Gasparri — quella che spero si applicherà presto per liberare la RAI dall'attuale consiglio di amministrazione —, anche della proposta di nomina del presidente della RAI! Segnalo che il conflitto di interessi, che noi abbiamo più volte denunciato e che è tema oggetto di esame da parte della Camera in queste ore, sta diventando dirompente: il proprietario del più grande polo televisivo privato, qual è appunto il Presidente del Consiglio, designerà il presidente dell'ente pubblico televisivo! Siamo in una condizione che definire anomala è quanto meno un eufemismo!

Ora, di fronte a tutto questo, il Presidente del Consiglio e il Governo non

hanno sentito il dovere di venire in Parlamento. Dirò di più: questa mattina il Presidente del Consiglio si è recato, nella sua nuova titolarità *ad interim*, all'Ecofin e ha annunciato una manovra correttiva di cui l'Ecofin ha preso atto. Ma questa manovra correttiva ha dei contenuti, prevede delle scelte di tagli, di intervento sul bilancio pubblico, di riduzione di risorse, di poste di bilancio! Il Parlamento quando ne discuterà? A che titolo il Presidente del Consiglio è andato all'Ecofin? Si tratta di impegni che dovrà onorare l'intero paese e che probabilmente investiranno non soltanto un esercizio di bilancio, ma più di uno! Forse non sarebbe stato male discuterne prima in quest'aula, non sarebbe stato male ascoltare le parti sociali!

Ripeto: ritengo vi siano delle regole. Il Governo è in vita perché ha ricevuto da questo Parlamento la fiducia. Il Governo ha subito via via nel tempo mutamenti radicali nella sua composizione fino a quello più clamoroso di queste ore: è necessario che il Governo formalizzi di fronte a questo Parlamento il suo stato di crisi, venga a dirci le ragioni di questa crisi, come intende affrontarla, quale politica intende perseguire, che cosa intende fare. Quindi le chiedo di farsi interprete di questa istanza nei confronti del Governo e del Presidente del Consiglio affinché nella giornata di domani stesso il Presidente del Consiglio riferisca alle Camere, e ritengo sia ovvio che, fino a che il Presidente del Consiglio non abbia riferito alle Camere, l'attività del Parlamento venga aggiornata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, la situazione è così drammatica che non posso non associarmi — e credo che ogni gruppo abbia il dovere di intervenire — alla richiesta appena avanzata dall'onorevole Fassino.

Siamo di fronte ad una crisi di Governo. Se c'era una ragione per rinviare nei giorni scorsi la formale decisione in vista dell'Ecofin di stamattina, a questo punto quella ragione non c'è più. A me pare che convenga alla maggioranza, sicuramente conviene a tutto il paese, che si formalizzi quello che è nei fatti. Conviene alla maggioranza non trascinare una crisi che è sotto gli occhi di tutti, ma conviene soprattutto al paese.

Noi oggi dobbiamo intervenire perché non sappiamo se, dal punto di vista sostanziale e non da quello formale, abbiamo un Governo oppure no, non sappiamo se questo paese, in questo momento, abbia un Governo oppure no. Dico « dal punto di vista sostanziale » perché non sappiamo se il Governo, formalmente ancora insediato, sia in grado di assumere decisioni! Quando un Governo è paralizzato, non è in grado di assumere decisioni: lo si vede dalle cronache dei giornali di questi giorni. È un Governo che non c'è e il paese soffre questa situazione.

Non c'è dubbio che è una crisi che deve essere formalizzata, perché le dimissioni del ministro dell'economia non sono le dimissioni di un ministro qualsiasi. È un ministro « angolare », che regge l'attività di questo Governo, che ne ha elaborato la strategia, la filosofia; si dimette perché, evidentemente, vi è un giudizio di fallimento della sua politica. Mi rifiuto di pensare che si sia dimesso per una qualche incompatibilità di carattere fra persone: si è dimesso perché ci si è resi conto che la sua strategia di Governo si è rivelata fallimentare.

Anche per questo vi è la necessità di formalizzare quanto è accaduto: non potete lavorare all'oscuro, dietro le quinte, nel risolvere una crisi che intacca, investe, coinvolge tutto il paese.

Per questi motivi, mi associo alla richiesta dell'onorevole Fassino di sospendere l'attività delle Camere, in attesa che il Governo assuma questa decisione e venga in Parlamento per dare conto di ciò che sta accadendo.

Del resto, mi pare che, introducendo questo argomento, discutiamo anche del

conflitto di interessi; sarebbe assolutamente surreale sviluppare un dibattito sul conflitto di interessi, che pure ha luogo in ritardo. Non dimentico che ci è voluto lo sciopero della fame del collega Giachetti per ovviare alla vergognosa e colpevole sospensione dell'esame di questo provvedimento da parte del Parlamento. Mi sembra, però, che anche il tema del conflitto di interessi oggi dovrebbe includere un nuovo conflitto di interessi imprevisto, imprevedibile, nell'ordinamento. Infatti, con questo *interim*, il Presidente del Consiglio dei ministri assume anche la responsabilità di rappresentare l'azionista, non il maggiore ma, l'azionista del servizio pubblico radiotelevisivo: ci rendiamo conto che è una situazione inedita, non prevista dalla legge Frattini? Persino il dibattito relativo al provvedimento sul conflitto di interessi non potrebbe andare avanti senza tenere conto di questa situazione inedita.

Ho preso atto della lettura, signor Presidente, della comunicazione del Governo, ma in uno dei manuali più affermati di diritto parlamentare si legge che è vero che la legge n. 400 del 1988 obbliga il Governo a riferire alle Camere ogni mutamento nella sua composizione, ma a ciò si aggiunge la prassi parlamentare, nel senso che a tale comunicazione deve far seguito una votazione fiduciaria, sulla base di una risoluzione che è lo strumento normale di conclusione dei dibattiti sulle comunicazioni del Governo, *ex* articolo 118 del regolamento della Camera e 105 del regolamento del Senato: ciò solo quando il mutamento può avere riflessi sull'indirizzo politico del Governo; questa è la fattispecie!

Allora non basta una semplice comunicazione burocratica! Il Parlamento ha il diritto di discutere e di rinnovare la fiducia.

Per tutte queste ragioni, noi chiediamo che si sospenda l'attività parlamentare fino a che il Governo non venga in Aula a formalizzare quanto è accaduto. Del resto, cari colleghi, signor Presidente, leggiamo dalle agenzie (non possiamo, infatti, avere altri mezzi d'informazione) che questa mattina l'Ecofin ha approvato la pro-

posta elaborata dal ministro Tremonti. E allora perché l'avete mandato a casa? Perché l'avete costretto a dimettersi? Se ancora stiamo discutendo delle proposte di Tremonti, e non di quelle del nuovo ministro *ad interim*, allora non c'è proprio ragione politica delle dimissioni: vogliamo sapere quali sono le ragioni politiche! Vi è una contraddizione in tutto questo!

Siamo giunti al punto che un ministro è arrivato ad affermare questa mattina: « Siamo molto preoccupati: pensavamo di essere usciti da un guaio e non vorrei che ci fossimo cacciati in un guaio ancora più grave ». È evidente che alludeva alla crisi di governo, perché il guaio più grave delle dimissioni del ministro dell'economia è rappresentato dalle dimissioni di tutto il gabinetto. È inutile! Non si esce da questa contraddizione!

Abbiamo il diritto di sapere che cosa sta accadendo dietro le quinte, dentro i segreti delle ville in Sardegna o a Macherio. Abbiamo bisogno di parlamentarizzare questo dibattito: ne avete bisogno voi, colleghi della maggioranza, che avete espresso una fiducia oggi tradita. Avete bisogno voi di sapere che cosa stanno combinando alle vostre spalle! Ne abbiamo bisogno noi, ne ha bisogno il Parlamento, ne ha bisogno il paese!

Vogliamo sapere se stamattina è stata venduta la « pelle dell'orso » quali sono i contenuti di questi impegni assunti per 7 miliardi e mezzo di euro: che cosa c'è dentro? C'è dentro ancora una « botta » al Mezzogiorno? C'è dentro l'abbassamento delle risorse per l'Anas, per le Ferrovie dello Stato, per le assicurazioni e quindi l'aumento delle tariffe? Pagano i cittadini e pretendete che si prendano soluzioni sulla pelle dei cittadini, nel silenzio e nella totale assenza di un dibattito parlamentare. Questo non possiamo consentirlo! È il minimo: è il senso del dovere, della responsabilità istituzionale che ci spinge a chiedere al Governo di venire in Parlamento e di sospendere ogni altra attività parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, qualche tempo fa, un amico sociologo ha scritto un brillante articolo nel quale ha identificato l'immagine dell'elettore-tipo di Forza Italia (non si offendano i colleghi, ma apprezzino il piacere dell'ironia anche in un momento così difficile). L'immagine che Aldo Bonomi proponeva era quella, per lui tipica, del cittadino che abita alle porte di una grande città (né troppo lontano né troppo vicino), che possiede una villetta, presumibilmente a due piani, non lussuosa ma comoda, vicina al capannone in cui produce o assembla qualcosa che gli garantisce un ottimo livello di reddito, con un bel giardino nel quale ci sono dei « nanetti » (i famosi « nanetti » da giardino).

Ebbene, mi pare che le vicende anche recenti di questo Governo possano riassumersi nell'immagine dell'eliminazione dei « nanetti »: dapprima « sparisce » il ministro degli affari esteri, successivamente, quello dell'interno — che, peraltro, essendo stato presente alla manifestazione di Genova, non rimpiango affatto — e, infine, il « superministro » dell'economia, il quale concentrava nella sua persona cento e più anni di storia ministeriale di questo nostro paese (fatto straordinario quest'ultimo e, forse, proprio per questo motivo, destinato a non durare a lungo).

Adesso, questo Governo non è più lo stesso. Il « mio » giornale, *Liberazione*, ha titolato in prima pagina: « Tramonti di Governo »; un altro giornale famoso per i suoi titoli spiritosi, *il manifesto*, ha titolato: « Ciao tesoro ». Al di là dell'ironia, resta la sostanza: il Governo che abbiamo di fronte — o, meglio, che non abbiamo di fronte —, in questo momento, non è lo stesso che si è presentato alle Camere dopo la vittoria elettorale, non è lo stesso che ha chiesto più volte la fiducia, non è uguale a quello che ha determinato l'approvazione di norme che noi consideriamo inique (comunque importanti): è un'altra cosa!

Dunque, il Presidente del Consiglio dovrebbe avvertire il dovere istituzionale di

ripresentarsi alle Camere e di aprire una crisi di Governo, dichiarando esplicitamente: che l'elenco dei ministri da lui consegnato al Capo dello Stato non corrisponde alla realtà effettuale di questo Governo; che il cambiamento intervenuto, anche se riguarda persone, ha alla sua base motivazioni politiche profonde; che tutto ciò avviene all'esito del tracollo elettorale del partito di maggioranza relativa all'interno della maggioranza, Forza Italia, a seguito del ricatto degli alleati di Governo (si fa per dire: « Dagli amici mi guardi Iddio, che ai nemici ci penso io! », suggerisce un celebre detto popolare!).

Questa necessità appare tanto più evidente se si considera che il Governo, per bocca del Presidente del Consiglio, facente funzioni di ministro dell'economia e delle finanze, avviluppato sempre più in un conflitto di interessi — in quanto imprenditore privato e Presidente del Consiglio ed in quanto Presidente del Consiglio e ministro dell'economia e delle finanze, e via dicendo, in un crescendo che di rossiniano non ha, purtroppo, alcunché e che indica anche la mediocrità morale dell'uomo — si sta preparando a chiedere la fiducia del Parlamento su alcune leggi fondamentali che riguardano le future generazioni, e, dunque, non su questioni temporanee, secondarie o di piccolo corso, come quella della « controriforma pensionistica ». Signor Presidente, anche lei dovrebbe farsene carico in qualità di Presidente di turno della Camera.

Con quale faccia — vedo qui il simpatico onorevole Elio Vito — si alzerà a chiedere la fiducia sul progetto di controriforma delle pensioni, fiducia ad un Governo che l'ha persa strada facendo, perdendo pezzi e « tocchelli » — come direbbero gli amici della Lega —, nanetti e presunti — autodefinitesi tali — giganti per strada? È evidente che alcuna attività legislativa di rilevanza, certamente alcuna attività legislativa di provenienza governativa può essere accettata da questo Parlamento senza un dibattito che « parlamentarizzi » una crisi di fatto, che è sotto gli occhi di tutto il mondo.

È un dovere democratico che questo Parlamento deve far sentire e deve saper imporre. Grazie, presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo non solo perché sono stato evocato dal collega Alfonso Gianni, ma anche per ricordare ai colleghi dell'opposizione alcuni fatti; naturalmente, comprendo e rispetto il ruolo che essi esercitano nel Parlamento, in democrazia, nel paese. Tuttavia — forse sono un inguaribile ottimista —, mi sarei immaginato che questa seduta iniziasse con la presa d'atto con soddisfazione, anche da parte dei colleghi dell'opposizione, delle notizie positive provenienti da Bruxelles e riguardanti il nostro paese, ossia che l'Italia sta riuscendo ad evitare, grazie ai provvedimenti che ha annunciato il Presidente del Consiglio, Berlusconi...

PIERO FASSINO. Non sappiamo quali sono !

ELIO VITO. Arriviamo anche a questo, se hai un attimo di pazienza.

Pensavamo, quindi, che vi fosse soddisfazione da parte tutte le forze politiche.

Ma veniamo alle cose che sono state dette. Si è parlato di crisi politica. Io credo che, in questo momento, nel nostro paese c'è una crisi politica, ma sicuramente non è quella del Governo e della maggioranza. Purtroppo — e ripeto purtroppo — è ancora una volta quella dell'opposizione che, in un momento difficile (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)... Sono contento che vi divertiate su questo, ma basta leggere...

ANDREA LULLI. No, ma continua così che va bene !

DONATO BRUNO. Lasciatelo parlare e non dite ...!

ANDREA LULLI. Le dici tu !

ELIO VITO. Basta leggere anche le cronache di quello che sta accadendo nei partiti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

PIERO FASSINO. Ma li leggi i giornali ?

ELIO VITO. Appunto !

CIRO FALANGA. E state zitti !

PRESIDENTE. Lasciate parlare...

ELIO VITO. Anche questo conferma l'alto tasso di intolleranza democratica che vi appartiene.

Presidente, l'unica crisi che c'è oggi è quella delle opposizioni perché, in un momento come questo, non fanno altro che augurarsi il « tanto peggio » per il nostro paese. Magari sarebbero stati soddisfatti se il nostro paese avesse ricevuto l'ammonimento a Bruxelles piuttosto che la presa d'atto con soddisfazione dei provvedimenti che il nostro Governo ha annunciato ! Loro non sanno fare altro che evocare una crisi di Governo che non c'è, che non ci sarà, dimenticando alcune cose fondamentali, ossia che i conti pubblici il nostro Governo non li ha truccati e lo testimonia proprio...

PIERO FASSINO. Ma smettila !

ELIO VITO. ... il giudizio dell'Ecofin di oggi; noi invece abbiamo ereditato un debito pubblico con un buco di diecimila miliardi dei vostri Governi (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*). Il debito pubblico del nostro paese è il terzo al mondo e in questa situazione, con la crisi internazionale gravissima che c'è stata, con la quale tutti i Governi, di destra o di sinistra, in Europa e nel mondo, hanno dovuto fare i conti, il nostro paese non è arretrato, non ha visto aumentare le tasse (*Commenti dei deputati*

del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo), non ha visto diminuire i servizi pubblici. Quindi, non c'è una crisi politica, non c'è una situazione dei conti pubblici, oggi, nonostante la crisi economica internazionale, peggiore di quanto non l'avessero lasciata i Governi di sinistra.

Ma io mi domando, signor Presidente, che c'era nella scorsa legislatura: oggi, ci si rammarica o si evidenzia che sono stati cambiati, certamente per motivi politici importanti, tre ministri. Nella scorsa legislatura, il centrosinistra credo abbia cambiato tre Presidenti del Consiglio!

PIERO FASSINO. Ma dicci perché Tremonti si è dimesso!

ANDREA LULLI. Vedrai gli elettori!

ELIO VITO. Ha cambiato tre Presidenti del Consiglio!

PIERO FASSINO. Deve dirci perché Tremonti si è dimesso!

ELIO VITO. Per il resto, Presidente, noi non siamo, per fortuna (*Commenti del deputato Fassino*)...

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, faccia parlare l'onorevole Elio Vito.

DONATO BRUNO. Fà la persona seria!

PIERO FASSINO. Fa finta di non sapere!

ELIO VITO. Per il resto, Presidente, se l'onorevole Fassino consente anche agli altri di parlare... Ma evidentemente...

PIERO FASSINO. Non consento di prendere in giro il Parlamento!

ELIO VITO. Evidentemente le origini politiche non si dimenticano...

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, lasci parlare l'onorevole Elio Vito.

ELIO VITO. Per nostra fortuna, per fortuna del Parlamento e del paese, non siamo ai tempi del Governo Prodi e dei Governi D'Alema, quando occorreva attendere mesi perché il Presidente del Consiglio e i ministri venissero in aula a riferire. Credo ascolteremo successivamente il rappresentante del Governo in aula. In questa legislatura, il Presidente del Consiglio, i ministri del nostro Governo hanno sempre partecipato alle sedute parlamentari...

PIERO RUZZANTE. E il *question time*?

ELIO VITO. Sai bene che quella è una formula desueta. Quando richiesto, essi hanno reso le comunicazioni necessarie Parlamento.

Ritengo, però, signor Presidente, vi sia modo e modo di formalizzare la richiesta al Governo di venire a rendere comunicazioni in questo ramo del Parlamento e occorra avere rispetto del Presidente della Camera e delle riunioni della Conferenza dei Presidenti di gruppo; ritengo, altresì, che minacciare di abbandonare i lavori parlamentari chiedendo che non si esaminino alcun provvedimento esprima una mancanza di senso istituzionale ed una poca consuetudine democratica che, per quanto ci riguarda, sono fonte di profonda preoccupazione.

PIERO FASSINO. Ma di cosa parli?

ELIO VITO. D'altro canto, cosa rende spuntata quest'arma? Il fatto che questa sera annunciate nient'altro che quanto ogni giorno asserite, ossia che abbandonerete l'aula, che non parteciperete. È quanto fate ogni settimana (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Quindi, tale situazione rende spuntate le vostre armi.

Ritengo, signor Presidente, che occorra un po' di rispetto delle istituzioni; la Camera non può sospendere i propri lavori perché lo desidera l'onorevole Fassino. La Camera è un'istituzione democratica che rappresenta la volontà degli elettori e sicuramente deve andare avanti nell'ordinato svolgimento dei lavori che la

Conferenza dei Capigruppo e il Presidente della Camera hanno determinato. Sarebbe singolare se l'opposizione decidesse che la Camera dei deputati debba sospendere la sua attività legislativa...

GIUSEPPE LUMIA. Occorre rispettare il Parlamento!

ELIO VITO. Per il resto, nelle forme e nei modi propri — attraverso la Conferenza dei presidenti di gruppo e la richiesta al Presidente della Camera, nonché attraverso il ministro dei rapporti con il Parlamento e la richiesta al Presidente del Consiglio — credo che sicuramente il Governo, anche questa volta, non avrà alcuna difficoltà a riferire in Parlamento e ritengo, altresì, che la Camera, come ha fatto numerose volte — da ultimo, la settimana scorsa — non avrà alcuna difficoltà, se richiesta, a confermare la propria fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non mi pare che la situazione sia così drammatica (*Commenti del deputato Castagnetti*); basta leggere i giornali, onorevole Castagnetti. Se dovessimo fare politica leggendo i giornali, basterebbe leggere l'articolo di fondo di oggi apparso sul *Corriere della sera* per capire la reale situazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Non mi pare che il Governo sia poi in crisi.

PIERO FASSINO. Ma è roba da pazzi! Un po' di serietà. Perché si è dimesso?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. L'onorevole Fassino non sa che è attivato il mio microfono e fuori dal Parlamento, se si vuole comunicare qualcosa, la posso

comunicare io e non lui che, al momento, può solo disturbare. Ma mi pare che siamo presenti in venti deputati o poco più. Può parlare quanto gli pare, ma è il mio microfono ad essere acceso.

PIERO FASSINO. Le chiedo onestà! Le chiedo di essere onesto!

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Dunque, io le dico che il Governo non è in crisi; è solamente implicato in quella dialettica che, anche nei Governi più saldi — ammesso che ve ne siano mai stati — è un'espressione di democrazia (*Commenti del deputato Di Serio D'Antona*), onorevole Fassino. In tale dialettica, per fortuna, s'acclara anche un istituto poco noto agli italiani che è quello delle dimissioni; ciò, al di là delle sue espressioni, pure, come riferiva il capogruppo di Forza Italia, democratiche e legittime, fa parte dell'opposizione e noi rispettiamo — non dico tolleriamo, ma rispettiamo — le posizioni dell'opposizione. Lei ha fatto una richiesta ed io, come sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, ne prendo atto. Le posso assicurare che, al di là di quelli che sono gli atti formali, andrò dal Presidente del Consiglio e riferirò che l'opposizione, rappresentata dall'onorevole Alfonso Gianni, da lei e dall'onorevole Castagnetti, ha fatto questa richiesta formale: richiesta che il Governo comunichi i motivi delle dimissioni del ministro. Ovviamente, è indiscutibile che, in ragione delle dimissioni del ministro dell'economia — il cui dicastero raggruppa (grazie alla riforma Bassanini) ben cinque ministeri —, sia opportuno che il Governo venga ad informare il Parlamento. Sono sicuro che ciò avverrà.

PRESIDENTE. Non sfugge a nessuno il peso politico della richiesta qui formalizzata dai principali gruppi di opposizione; riferirò immediatamente al Presidente della Camera circa la richiesta avanzata dagli onorevoli Fassino, Castagnetti ed Alfonso Gianni. Sono certo che il Presidente Casini, come già avvenuto in altre circostanze, non sarà insensibile rispetto all'esi-

genza di garantire la centralità del ruolo del Parlamento nell'ambito delle vicende politiche del nostro paese.

Voglio anche ricordare che vi sono stati altri precedenti di dimissioni di ministri nell'ambito dell'attuale Governo; penso ai ministri Ruggiero e Scajola. Pur nella diversità delle varie situazioni, è sempre stato assicurato in tali casi un effettivo coinvolgimento della Camera. Sono certo che avverrà anche nella presente occasione; riferirò comunque al Presidente della Camera.

Oggi sono previste discussioni sulle linee generali e non attività deliberative. Non posso assumere qui, unilateralmente, una decisione su una modifica dell'ordine dei lavori stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, ma sono sicuro che il Presidente della Camera e gli organi collegiali di questa istituzione valuteranno, in tempi rapidissimi, la richiesta — di cui mi farò carico io stesso — formulata dagli onorevoli Fassino, Castagnetti e Alfonso Gianni.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 27 del regolamento. Atteso che anch'io penso che il buonsenso, oltre che l'opportunità politica, porteranno inevitabilmente e rapidamente il Presidente del Consiglio dei ministri ad informare il Parlamento sulla situazione politica, così come richiesto dai colleghi dell'opposizione, la pregherei, signor Presidente, di prendere in considerazione, qualora ciò accadesse — e, dunque, qualora vi fosse una prosecuzione dei nostri lavori, che accolga le richieste avanzate dall'opposizione — la possibilità di esaminare la mozione che impegna il Governo ad intervenire a favore del Sudan.

La scorsa settimana, infatti, vi era all'ordine del giorno l'esame di una mozione di cui sono primo firmatario, ma che è stata sottoscritta anche dai rappresentanti

di tutti i gruppi parlamentari della Camera, concernente la drammatica situazione esistente in Sudan. Purtroppo, l'accavallarsi dei lavori verificatosi giovedì scorso non ha consentito di procedere alla discussione di tale mozione, sulla quale, anche in base alle valutazioni e alle consultazioni che ho avuto con il Governo nei giorni e nelle ore scorse — ho parlato anche con il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica —, vi è approccio positivo e disponibilità da parte dell'esecutivo.

Dal momento che l'esame di tale mozione è stato calendarizzato per il 13 luglio prossimo, assieme alle restanti mozioni sullo sviluppo del continente africano, le chiedo — ovviamente ascoltando l'orientamento del Governo e, se fosse possibile, pregando la Presidenza di effettuare un'ulteriore verifica riguardo alla disponibilità dell'esecutivo — di anticipare il dibattito ed il voto su questa mozione, « sganciandone » l'esame dalle restanti mozioni che riguardano l'Africa, anche alla luce delle considerazioni e delle parole pronunciate, nella scorsa settimana, dal Presidente della Camera, proprio al fine di sollecitare un dibattito importante su questo argomento.

Mi rendo conto della complessità delle decisioni che la Presidenza deve assumere, tuttavia la pregherei di farsi carico di informare il Presidente della Camera della mia richiesta di calendarizzare per questa settimana l'esame della mozione cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, sapendo in anticipo di questa sua richiesta, ho esaminato un po' la questione.

Come ella ricorderà, lo stesso Presidente della Camera aveva disposto la discussione congiunta delle mozioni sul Sudan con quelle concernenti il sostegno e lo sviluppo del continente africano proprio a seguito di una sua formale richiesta, che era stata avanzata nella seduta del 29 giugno scorso.

Il seguito dell'esame di tali mozioni era previsto per la seduta di giovedì 1° luglio ma, in relazione all'andamento dei lavori dell'Assemblea, alla fine della mattinata di

quel giorno si era convenuto di rinviare ad altra seduta il relativo punto all'ordine del giorno. La Conferenza dei presidenti di gruppo, anche tenendo conto di una sollecitazione avanzata in tal senso dal competente rappresentante del Governo, che non sarebbe potuto intervenire prima per suoi pregressi impegni, ha calendarizzato — come ella ha poc'anzi ricordato — il seguito dell'esame delle citate mozioni per la settimana dal 12 al 16 luglio. Così sono andate le cose; tuttavia, rappresenterò al Presidente della Camera la sua richiesta di anticipare l'esame della suddetta mozione, ed il Presidente assumerà al riguardo le decisioni di sua competenza.

Su un lutto del deputato Renzo Innocenti.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 4 luglio 2004 il collega Renzo Innocenti è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

La Presidenza del Camera ha già fatto pervenire al collega le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (Approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (1707-D) (ore 16,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera e nuovamente modificato Senato: Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

(Discussione sulle linee generali — A.C. 1707-D)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle ulteriori modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, presidente della I Commissione affari costituzionali, onorevole Bruno, ha facoltà di svolgere la relazione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, torna all'esame della Camera dei deputati il disegno di legge in materia di conflitto di interessi il cui testo, già esaminato ed approvato in due precedenti letture della stessa Camera dei deputati, nel febbraio 2002 e nel luglio 2003, è stato ulteriormente emendato nel corso dell'esame al Senato.

Occorre, comunque, ricordare che presso i due rami del Parlamento si è già registrata una deliberazione conforme su tutto il provvedimento, atteso che le modifiche da ultimo apportate dal Senato sono di natura meramente tecnica, riguardando la sola disposizione recante la copertura finanziaria di cui all'articolo 9, comma terzo.

La decorrenza degli oneri recati dal provvedimento è stata, infatti, differita dal 2003 al 2004 e, conseguentemente, anche la riduzione dello stanziamento è, ora, riferita al bilancio triennale 2004-2006.

Ritengo, tuttavia, opportuno soffermarmi sul contenuto complessivo del progetto di legge al nostro esame, a partire dall'articolo 1, che reca l'ambito soggettivo di applicazione della legge, che riguarda il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri, i viceministri, i sottosegretari di Stato ed i commissari straordinari del Governo, di cui all'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

La disciplina delle incompatibilità con la titolarità di cariche di Governo è oggetto dell'articolo 2, nel quale si esclude — tra l'altro — la possibilità di ricoprire cariche o uffici pubblici diversi dal mandato parlamentare, di svolgere altre funzioni in enti di diritto pubblico, di esercitare compiti di gestione in società aventi fini di lucro o in attività di rilievo imprenditoriale, di esercitare attività professionali o di lavoro autonomo in materie connesse con la carica di Governo, nonché di esercitare qualsiasi tipo di impiego o lavoro pubblico o privato.

L'articolo 3 introduce una definizione di conflitto di interessi, disponendo che si versi in tale situazione quando il titolare di una carica di Governo partecipa all'adozione di un atto trovandosi in situazione di incompatibilità, ovvero, qualora l'atto incida sul patrimonio del titolare, del coniuge, dei parenti entro il secondo grado, con danno per l'interesse pubblico.

L'articolo 4 chiarisce che la normativa in tema di conflitto di interessi non incide sulla disciplina generale già esistente in tema di prevenzione e repressione di abuso di posizione dominante.

Nell'articolo 5 si fa obbligo a chi assume cariche di Governo di rendere noto all'Autorità garante della concorrenza e del mercato l'eventuale titolarità di cariche o attività compatibili, nonché tutti dati relativi alle attività patrimoniali detenute.

Le nuove funzioni attribuite all'Autorità garante della concorrenza e del mercato in materia di conflitto di interessi sono previste dall'articolo 6, ai sensi del quale spetta all'Autorità antitrust accertare la sussistenza delle situazioni di incompatibilità e vigilare sul rispetto dei divieti conseguenti, promuovendo, per i casi di inosservanza, l'adozione da parte degli organi e delle autorità competenti di appositi provvedimenti di rimozione, decadenza o sospensione.

Sono, inoltre, attribuiti compiti specifici in materia di regolazione del conflitto di interessi anche all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. In particolare, secondo quanto disposto all'articolo 7, tale *Authority*, ove accerti che le imprese che

agiscono nei settori di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 31 luglio 1997, n. 249, e che fanno capo al titolare di cariche di Governo, al coniuge, ai parenti entro il secondo grado, ovvero sono sottoposte al controllo dei medesimi soggetti, pongono in essere comportamenti che forniscono un sostegno privilegiato al titolare di cariche di Governo, diffida l'impresa a desistere dal comportamento contestato e ad adottare, ove possibile, necessarie misure correttive.

A norma dell'articolo 8, l'Autorità garante della concorrenza del mercato e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni presentano al Parlamento una relazione semestrale sullo stato delle attività di controllo e vigilanza di cui al presente provvedimento.

L'articolo 9, oltre a disporre il potenziamento del ruolo organico delle predette *Authority*, in ragione dei nuovi compiti alle stesse attribuite in materia di conflitto di interessi, reca altresì la quantificazione. La norma di copertura degli oneri connessi all'attuazione del progetto di legge rappresenta, come già accennato precedentemente, l'unica partizione del testo che è stata oggetto di modifica da parte del Senato.

L'articolo 10, infine, reca disposizioni di natura transitoria.

La I Commissione ha iniziato l'esame di questo provvedimento nella seduta del 4 maggio 2004 e lo ha concluso, senza apportare modifiche al testo da ultimo approvato dal Senato, nella seduta del 25 maggio 2004.

Ricordo, infine, che sul testo ha espresso parere favorevole la Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, è del tutto evidente che prendiamo la parola in questo momento perché la richiesta avanzata dal presidente del mio gruppo e dagli onorevoli Fassino e Alfonso Gianni riguardava l'attività deliberativa del Parlamento, e non tanto la fase di discussione.

Questa è una giornata del tutto particolare per il Parlamento italiano: è il 1.145° giorno dalla data di insediamento del Governo Berlusconi. Il Presidente Berlusconi, qualche giorno prima del voto, nel corso della campagna elettorale, fece una dichiarazione molto esplicita, che riporrò succintamente. Era l'8 maggio 2001 e l'allora onorevole Berlusconi sosteneva che si stava adoperando per trovare una soluzione legislativa del problema del conflitto di interessi, anche contattando importanti personalità straniere, e procedere poi all'elaborazione di una proposta di legge: una soluzione che rispecchiasse quanto avviene in tutti i paesi occidentali, una soluzione – ribadiva, allora, Berlusconi – in linea con quelle degli altri paesi occidentali. Poi, concludeva dicendo: sarà comunque entro i primi 100 giorni del mio Governo che questo problema troverà una soluzione.

Come dicevo prima, sono trascorsi 1.145 giorni. Il che sta a significare che, se oggi cominciamo l'ultima lettura di un disegno di legge sul conflitto di interessi che non risolverà il conflitto di interessi, apriamo comunque un singolare dibattito sul tema del calendario del nostro paese. Dividendo 1.145 giorni per 100, otteniamo una cifra un po' diversa da quella menzionata nelle sue promesse dal Presidente Berlusconi. Per trasformare questi 1.145 giorni in 100 giorni, dovremmo avere una giornata che dura 264 ore! Allora, oggi ci troviamo a dover approvare non il provvedimento sul conflitto di interessi, ma la definizione di un nuovo calendario per il nostro paese. Per rispettare il termine dei 100 giorni menzionato nelle promesse del Presidente Berlusconi, immaginiamo che le nostre giornate durino 264 ore.

Questa non è l'unica promessa che il Presidente Berlusconi non è stato in grado

di mantenere. Da allora ad oggi sono passati moltissimi giorni, sono successe moltissime cose e non ne sono accadute altrettante. Tra gli accadimenti che si sono verificati, abbiamo assistito poc'anzi alle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze, che succedono a quelle dei ministri dell'interno e degli affari esteri, ossia dei rappresentanti dei tre più importanti dicasteri del gabinetto Berlusconi. Tuttavia, non abbiamo assistito alla realizzazione di nessuna delle promesse che il Presidente del Consiglio, pochi giorni prima del voto, nel maggio 2001, si era impegnato a garantire ai cittadini: le tasse sono aumentate, le opere pubbliche non sono state iniziate e la legge sul conflitto di interessi non è stata approvata. Peraltro, quand'anche dovesse essere approvata nei prossimi giorni, tale legge non sarà in grado di risolvere il tema del conflitto di interessi.

Vi è, a questo punto, una sottovalutazione paradossalmente pericolosa da parte di tutti. Continuiamo a parlare di conflitto di interessi quando il caso italiano non è un semplice conflitto di interessi, ma è un nodo costituzionale irrisolto per la concentrazione di poteri e funzioni pubbliche e di interessi privati nella stessa persona.

Come veniva ricordato pochi istanti fa, anche l'*interim* del Presidente Berlusconi, per quanto riguarda il dicastero dell'economia e delle finanze rappresenta una questione paradossale. Sono concentrati nelle mani del Presidente del Consiglio – privatamente proprietario del più grande gruppo televisivo del paese – la proprietà ed il controllo della proprietà, come ministro dell'economia e delle finanze, del sistema pubblico televisivo.

Non bastasse il conflitto di interessi potenziale, che è sempre esistito dal giorno in cui il Presidente del Consiglio è tale, adesso abbiamo anche un conflitto di interessi materiale! Qualunque decisione il ministro dell'economia e delle finanze Berlusconi dovesse assumere per il Presidente del Consiglio Berlusconi, avrebbe sicuramente sullo sfondo gli interessi del Presidente della Fininvest Berlusconi.

Voi capite, quindi, che da questo groviglio costituzionale non si esce. Questo è un nodo costituzionalmente irrisolto, non è solamente una questione di conflitto potenziale.

Vedete, non siamo solo noi che ci siamo accorti di questo e che ci impegniamo a sottolinearlo. Altre importanti istituzioni europee (quali il Parlamento europeo e il Consiglio d'Europa) hanno fatto presente l'anormalità della nostra situazione. Recentemente, proprio nel giugno di quest'anno, il Consiglio d'Europa ha approvato una relazione proposta dall'onorevole liberaldemocratico irlandese, Pascal Mooney, il quale, in maniera molto precisa e dopo una lunga e approfondita indagine, ha fotografato la situazione che ci troviamo a vivere nel nostro paese.

La risoluzione proposta dall'onorevole Mooney recita testualmente: l'Assemblea — il Consiglio d'Europa — è preoccupata per la concentrazione di potere politico, economico e mediatico nelle mani di una sola persona, il Presidente del Consiglio. Non può accettare che si minimizzi quest'anomalia con il pretesto che essa sollevi solo un problema potenziale.

Come abbiamo visto, le vicende di queste ultime ore hanno trasformato un problema potenziale in un problema, oltretutto, estremamente concreto e reale.

Vi è una serie di altre considerazioni e questa risoluzione conclude con l'invito formale alle autorità italiane ad occuparsi urgentemente e in modo convincente del conflitto di interessi, ad assicurarsi che la legislazione ed altre misure normative mettano fine alla tradizionale ingerenza politica nei mezzi di comunicazione, ad adottare provvedimenti normativi specifici, volti non solo a promuovere il pluralismo in generale, ma ad interrompere urgentemente l'attuale duopolio RAI-Mediaset e a favorire i mezzi di comunicazione a stampa.

Tutto questo, rispetto al paradosso che si è venuto a creare in queste ore, di un Presidente del Consiglio anche ministro dell'economia e delle finanze, è assoluta-

mente incredibile. Perfino la risoluzione del Consiglio d'Europa è arretrata rispetto alla realtà che si è venuta a creare.

Capite, allora, che tutto ciò vorrebbe significare che questo Parlamento dovrebbe affrontare il tema nei dovuti modi. Dovrebbe affrontarlo dall'inizio. Sarebbe quantomai opportuno introdurre un principio costituzionale di carattere generale che sancisse che i titolari di uffici pubblici e di cariche elettive nell'esercizio delle loro funzioni devono dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici, astenendosi dal compiere ogni attività idonea ad influenzare i propri interessi.

Tutto questo non significa che una norma di principio sia sufficiente, perché comunque occorrerebbe una legge di attuazione di questo principio: una legge ordinaria che rispondesse ai principi di ragionevolezza, proporzionalità ed efficacia.

Di fronte a tutto questo, cosa ci proponete? Ci proponete questo testo incredibile. Questo testo ha una particolarità assoluta.

Ricordavo prima una dichiarazione del Presidente del Consiglio, nel momento in cui studiava la soluzione del problema con eminenti esperti internazionali, secondo la quale sarebbe sufficiente attuare quello che avviene nello Stato di New York. Il sindaco Bloomberg continua a fare il sindaco e quindi non ha rinunciato al mandato avuto dagli elettori, ma alla sua funzione di *tycoon* di imprese di informazione nel campo dell'economia.

Sarebbe sufficiente che in Italia ci fosse una proposta di questo genere, così com'è quella che il centrosinistra aveva proposto, ma che non è stata assolutamente presa in considerazione.

Voi, anziché farvi forza di una legge che garantisca i principi di ragionevolezza, proporzionalità ed efficacia, ci proponete un testo assolutamente incongruo.

Si tratta di un testo in cui tutti i deputati e tutti i senatori, tranne uno, sono incompatibili. Quell'uno è meno incompatibile di altri e la sua incompatibilità non viene rilevata d'ufficio per la posizione che ricopre. Ciascuno di noi, nel

momento in cui va al Governo, deve rendere conto della propria situazione professionale e personale, della propria situazione economica e, in virtù della legge che ci proponete, ciascuno di noi sarebbe incompatibile con la continuazione della propria attività. Questo vale per tutti, con l'esclusione del Presidente Berlusconi: per lui vale una logica diversa. La sua incompatibilità non viene rilevata d'ufficio, ma atto dopo atto, a seconda delle decisioni che assume come Presidente del Consiglio.

Voi capite che affrontare il problema in questo modo significa non volerlo affrontare, perché non vi è alcuna possibilità di valutare le decine di migliaia di atti di un Governo per giudicare se tali atti possano o meno avere riflessi sul patrimonio personale e privato del Presidente del Consiglio. Quand'anche un'operazione così titanica dovesse produrre qualche effetto, la legge che voi ci proponete non prevede alcuna sanzione. Non vi è l'effettività di alcuna sanzione se non quella della comunicazione al Parlamento.

Non vale la pena di argomentare oltre il motivo per cui ci opponiamo duramente rispetto a tale proposta di soluzione. Ci preme, però, sottolineare come il Parlamento non possa sentirsi preso in giro. La proposta che vi accingete a votare è una presa in giro perché, nonostante siano passati oltre 1.100 giorni, questo Governo e la sua maggioranza non solo non approvano una legge che porterà la soluzione del conflitto di interessi, ma riconoscono la legittimità del conflitto di interessi presente nel nostro paese. È un gravissimo atto di arroganza legislativa, politica e culturale.

Tale atto, però, non rimarrà all'interno di quest'aula così come non è rimasto all'interno dell'aula del Senato. Di fronte a tali atteggiamenti l'opinione pubblica ha maturato convincimenti molto chiari e netti. Qualche settimana fa vi è stato un primo segnale di tale maturazione. Più il tempo passa e più vi arroccate su tali castelli di arroganza, più la gente si accorgerà che non state governando il paese,

ma state facendo gli interessi di qualcuno che, probabilmente, non sarà più in grado di rappresentare il paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, sarò molto breve perché credo che l'evolversi della situazione politica abbia fatto cambiare completamente il quadro nel quale si discute del provvedimento in esame. È la terza volta che il disegno di legge torna in quest'aula, è la terza volta che discutiamo di conflitto di interessi, ma in un clima completamente diverso. Il conflitto viene superato dalla forza della politica, come fortunatamente sempre avviene in una democrazia. Mi sembra che il maggiore titolare del conflitto di interessi del paese stia andando lentamente a casa perché ce lo sta mandando il popolo di questo stesso paese.

Addirittura, sarei tentato di invitare la maggioranza a non approvare tale obbrobrio giuridico. Visto che il conflitto di interessi non è stato risolto fino ad ora, lasciare oggi questo documento agli storici, approvare questa legge è la condanna di una storia. Forse, sarebbe meglio aspettare che passi il conflitto di interessi del vostro Presidente del Consiglio per poter discutere serenamente di quali debbano essere i confini tra interesse pubblico e privato.

Ciò non è avvenuto certamente nel provvedimento in esame. Non siamo mai riusciti ad affrontare nel merito e seriamente il tema del conflitto di interessi: lo si è affrontato per tutti in modo rigorosissimo, ma quando si trattava di arrivare al nucleo della questione vi siete inventati qualunque cosa per sostenere che il conflitto di interessi non esisteva o, addirittura, per legittimarlo legislativamente. Dunque, la legge è proprio il contrario di quello che vuole affermare. Del resto, devo dire che questo Presidente del Consiglio si sta dimostrando, ultimamente, anche un po' sfortunato. Insomma, un uomo sempre così fortunato, trionfante, che le ha vinte tutte (come dice anche sua moglie Veronica), che però, da un paio d'anni a questa

parte, mi pare cominci ad essere un po' sfortunato. Dove è andato a supportare i candidati nelle elezioni amministrative, questi hanno perso brillantemente. Lo ha fatto nelle amministrative dello scorso anno, condannando mortalmente e politicamente tanti suoi candidati; lo ha fatto quest'anno a Milano, quando è andato a supportare Ombretta Colli, che invece è stata mandata a casa dagli elettori!

Ed ora, poveretto, cosa gli succede? Si discute di conflitto di interessi, in quest'aula, oggi, proprio nel momento in cui egli si autonoma ministro dell'economia e delle finanze, dimostrando così il più eclatante dei conflitti di interessi, perché come ministro dell'economia e delle finanze dovrà nominare il presidente della RAI. Dato che Berlusconi ha sempre detto che lui non avrebbe partecipato a riunioni del Consiglio dei ministri, quando si sarebbe parlato della RAI, mi chiedo come farà quando dovrà adottare tale provvedimento di nomina. Me lo chiedo, perché lui ha detto che il Consiglio dei ministri non si è mai occupato di leggi sulle comunicazioni. Lui non sa neanche che cos'è la legge Gasparri, perché è persona così coerente, che non vuole neanche essere sfiorato dall'idea del conflitto di interessi! Ebbene, quando Berlusconi leggerà la legge Gasparri, scoprirà che, come ministro dell'economia e delle finanze, deve adottare i provvedimenti di nomina.

Noi quindi discutiamo di conflitto di interessi nel giorno in cui tale conflitto diventa eclatante. Questo provvedimento definisce, all'articolo 3, il conflitto di interessi, stabilendo che sussiste situazione di conflitto di interesse quando un atto pubblico incide specificamente e preferenzialmente sul patrimonio del titolare. Si introduce, quindi, il concetto per il quale sussiste conflitto di interessi quando un'attività di Governo può favorire il patrimonio del titolare. Sulla base di tale definizione, nel momento in cui leggiamo la norma sulle incompatibilità, dovremmo pensare che essa si riferisca ai patrimoni dei titolari. Esaminando, dunque, la gestione delle società, scopriamo che in si-

tuazione di incompatibilità non è il proprietario, bensì l'amministratore delegato.

Qual è, allora, la coerenza legislativa tra l'articolo 2 e l'articolo 3? Preciso, peraltro, che sto parlando in termini giuridici e non politici, perché in termini politici è talmente eclatante ed evidente la situazione, che non vi è il bisogno di dimostrarla. Dunque, mi riferisco al contrasto giuridico esistente in questo provvedimento, tra l'articolo 2 e l'articolo 3: infatti, l'articolo 3 definisce il conflitto di interessi come un'attività di Governo che possa favorire il patrimonio di qualsiasi persona, mentre la norma sulle incompatibilità non fa più riferimento al patrimonio (cioè al proprietario delle società), ma all'amministratore delegato. Quindi, per scendere su casi concreti, non diventa « incompatibile » il proprietario di Mediaset (cioè il proprietario di tutte le varie imprese assicurative e bancarie, e via dicendo), bensì il povero Confalonieri...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Che non può fare il Presidente del Consiglio!

RICCARDO MARONE. Esattamente! Però non c'è problema, perché a tutto il *clan* di Berlusconi troviamo sempre un'occupazione: lo vogliamo presentare la prossima volta come candidato a sindaco di Milano, perché ci sembra veramente una cosa ingiusta che solo Confalonieri non possa svolgere qualche attività pubblica, anche se non so se egli si vorrà presentare come candidato, dopo il risultato dell'ultima tornata delle elezioni amministrative (ad ogni modo, non credo che Confalonieri, essendo un uomo intelligente, voglia ricoprire quella carica).

Credo vi sia poco altro da aggiungere. Il conflitto di interessi gli italiani lo hanno ormai capito.

Politicamente, la differenza di clima tra il momento in cui è stato discusso il provvedimento per la prima volta ed oggi è sotto gli occhi di tutti ed è l'esempio più lampante di come oramai questa situazione sia profondamente cambiata nel paese. Perché, allora, non ne discutiamo meglio? Perché non varare un provvedi-

mento che disciplini veramente questa situazione? Non si dovrebbe, infatti, consentire ad un certo signore, che si trova in una situazione di conflitto di interessi, di dire che non lo è in base ad un atto di questo Parlamento e della sua maggioranza.

Sarebbe più giusto discuterne per il futuro ed impedire il verificarsi di questi episodi, (che hanno rappresentato una brutta parentesi per il nostro paese). Ci auguriamo, comunque, che per l'avvenire vi sia esclusivamente l'interesse pubblico nella gestione della cosa pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà in deroga al regolamento, in quanto si è iscritta a parlare oltre i tempi consentiti. Che non costituisca precedente!

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI.
La ringrazio molto, signor Presidente, ma vorrei solo fare alcune precisazioni in merito a quanto affermato dall'onorevole Bressa.

Il Consiglio d'Europa ha effettivamente approvato una risoluzione a strettissima maggioranza, ma, contrariamente a quanto affermato dall'onorevole Bressa, non se ne potrà prendere in considerazione il contenuto, perché non è stata ancora approvata la raccomandazione che traduce quanto in essa affermato nei confronti del Governo (mi dispiace per lui!).

Quanto alla fotografia della situazione del nostro paese riportata nella relazione di Mooney, essa contiene un'imprecisione, che non si è voluta correggere, del tipo: il consiglio di amministrazione della RAI è nominato dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle ulteriori modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1707-D)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bruno.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, anche per correttezza nei confronti dei colleghi dell'opposizione che sono intervenuti nel dibattito, il Governo sostiene che tale problema si è manifestato con l'entrata sulla scena politica di uno dei più grandi imprenditori italiani, all'indomani dell'abbattimento del più grande partito che, per cinquant'anni, ha retto le sorti della nostra Repubblica, la Democrazia cristiana, e di altri partiti governativi.

Berlusconi è tutelato dalla Costituzione ed il testo al nostro esame fa riferimento al dettato costituzionale. Nulla di più. È evidente che tutto ciò che fa il Governo per l'opposizione è mal fatto, ma questo è un rituale a tutti noto.

Nell'affrontare il problema del conflitto di interessi, l'unica soluzione non può essere quella di allontanare Berlusconi dall'agone politico, perché ciò non è consentito dalla Costituzione. Il provvedimento sul conflitto di interessi — vorrei ricordarlo all'onorevole Bressa — è stato presentato il 4 ottobre 2001, entro i 100 giorni annunciati dal Presidente del Consiglio.

Su questo tema, non risolto nella passata legislatura, quando governava la sinistra, sono stati presentati numerosi disegni di legge: uno dallo stesso onorevole Bressa, ma anche altri dagli onorevoli Piscitello, Soda, Rutelli e Bertinotti, che hanno ampliato la discussione su tale argomento, ma anche dilatato i tempi di approvazione del provvedimento, al punto che oggi, in questa sede, non intendiamo modificare il testo, ma solo differire la copertura finanziaria.